

La svolta virtuosa del Pd

NICOLA
PASINI

Partito democratico e leadership forte: un ircocervo? Questo è il titolo che il Centro di formazione politica della Margherita diede al convegno di inaugurazione della III edizione 2007.

Naturalmente non si presero a modello politici presenti sulla piazza italiana: si volò alto, da Roosevelt, a J.F. Kennedy, da Clinton a Blair. Insomma, giganti della politica (democratica) mondiale, gente con coraggio e con la predisposizione al rischio, che fa della politica anche una questione di stile. Leader politici che non hanno paura di dire: «Ho valori in cui credo, un'idea di società, proposte politiche per risolvere problemi. Mi confronto, mi quoto al mercato della politica, se vinco divento premier, se perdo, mi scuso e torno a fare quello che facevo prima...!».

Ebbene, dopo la "svolta dei 45" di lunedì sera, sembra che il coraggio qualcuno se l'è dovuto dare: o si fa bene il Pd o si muore. Poiché la decisione è stata presa, come fare affinché la svolta sia virtuosa? Intanto possiamo dire che – se le regole sono più o meno queste – il 14 ottobre avremo primarie vere, non come quelle del 2005. Dopo lo spoglio, se raggiunta la maggioranza assoluta, avremo un vero segretario del Pd, con forte legittimazione popolare, pronto anche a guidare il partito alle prossime elezioni, da candidato premier? In questo caso, potremo dire: la "svolta" ha prodotto un po' di chiarezza.

Qualche auspicio perché tutto proceda nella giusta direzione:

1. da oggi al 14 ottobre si spera che chi ha qualcosa da dire lo dica, getti il cuore oltre l'ostacolo, faccia vedere quanto le sue idee, le sue proposte politiche attraggono l'elettorato ulivista (ma non solo). E si spera che i candidati siano molti, non solo leader di partito, ma anche personalità che, in virtù del loro radicamento territoriale e delle loro competenze, organizzino proposte "scomode" nei confronti dell'attuale *common sense* del centrosinistra. Per esempio sindaci e gover-

natori del Nord, che si trovano sempre in minoranza culturale, prima ancora che politica, nei confronti dell'attuale governo. Eppoi, perché no, tutti coloro che rivendicano di essere "società civile", se l'offerta a disposizione non li aggrada, che trovino

un loro candidato leader e che facciano battaglia di idee, prima ancora che di poltrone.

2. Il Pd o sarà federale o non sarà. Parallelamente alla competizione per la leadership nazionale, il 14 ottobre si svolgano anche elezioni per designare i segretari regionali del Pd: questi, una volta eletti diventeranno il punto di riferimento del territorio, creandosi anche la possibilità di diventare i candidati per la carica di governatori. E che abbiano mano libera nell'organizzare il partito su scala regionale, nella formulazione delle *policies* e nelle alleanze elettorali.

3. È giunto il momento che i due azionisti di maggioranza smettano di guardare alle loro appartenenze. È opportuno un rimescolamento di carte; è necessario, per non dire urgente, un nuovo vocabolario e un nuovo linguaggio; se tutti noi sapremo intercettare domande nuove che la società esprime, allora il Pd sarà la sorpresa della politica italiana e il 14 ottobre potrebbe essere una festa all'insegna della discontinuità, la cui parola d'ordine è libertà.

Se il processo da qui al 14 ottobre non sarà effervescente, ma solo una tappa di un tortuoso cammino verso la designazione di un segretario con funzioni burocratiche e di reggenza, allora il Pd nascerà afasico, meritevole di essere sanzionato dagli elettori. E con il Pd meriterebbero di essere sanzionati anche i suoi leader, quelli più coraggiosi e quelli che il coraggio, anche nei momenti cruciali, proprio non ce l'hanno. Un'ultima domanda: perché Walter Veltroni non si candida alla leadership?

**direttore del Cfp*